

# Il militarismo giapponese sull'Asia orientale

Nella storia giapponese, governi autoritari e ultranazionalistici hanno lunga tradizione: tradizione che non è diminuita neppure durante il periodo Meiji, a causa della evidente natura predatoria dell'imperialismo occidentale, quando tuttavia coesistette con le richieste di libertà e partecipazione politica e con i progressi della democrazia parlamentare.

Le conseguenze della 1<sup>a</sup> G.M. – che fece del Giappone una potenza vincitrice ma indegna, per gli alleati dell'Intesa, di considerazione paritaria – diede impulso a una tendenza politica dal doppio aspetto, imperialista ma anche pan-asiatica, a sostegno delle lotte contro il dominio occidentale. Ad es. l'organizzazione nazionalistica *Kokuryukai* (che significa letteralmente 'società del Drago Nero') fu fondata agli inizi del Novecento per rivendicare come frontiera naturale giapponese il corso del fiume Amur in Manciuria ('Amur' cinese si può tradurre come 'Drago Nero') e per una politica estera "forte", ma anche finanziò leader rivoluzionari come Sun Yat-sen in Cina e Emilio Aguinaldo nelle Filippine.

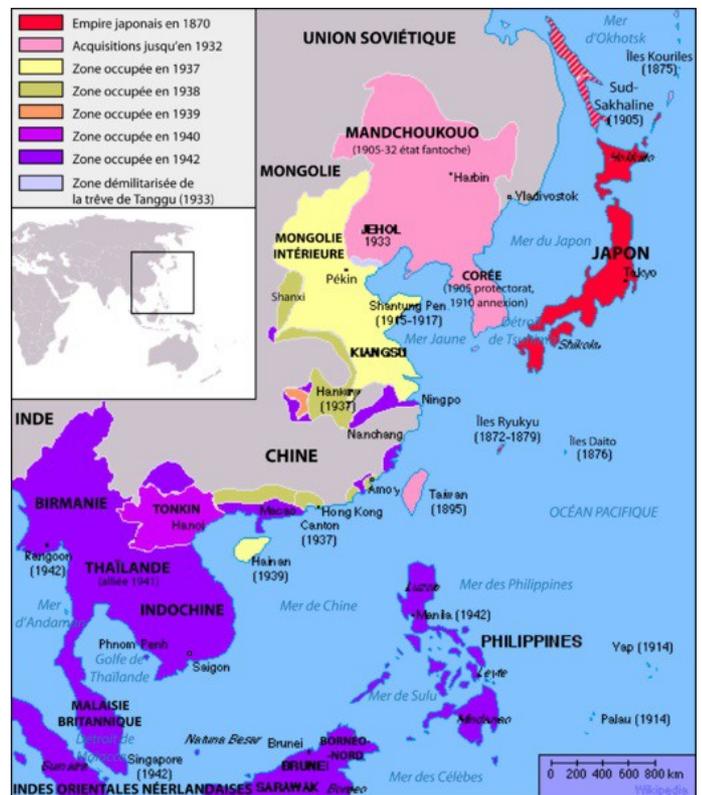
I **sostenitori del *kokutai***, cioè di un "vero regime nazionale", guardavano con simpatia ai fascismi europei e sceglievano i loro capi nelle istituzioni più occidentalizzate (esercito, marina), ma erano fortemente antioccidentali e anticapitalistici, detestavano i partiti e i loro rappresentanti, così come anche gli *zaibatsu* e la civiltà urbana. Di qui l'estesa diffusione del sentimento pro-militare tra i contadini.

Quando al malcontento per le discriminazioni verso i giapponesi immigrati in USA e Australia, si sommarono la crisi e i timori economici degli anni Venti (sovrappopolazione, dipendenza alimentare), i militari passarono all'"azione diretta", simularono un attentato alle



Ultimo erede della dinastia cinese manciù, Pu Yi (qui con la moglie giapponese) fu messo alla testa dello stato-fantoccio del Manciukuò. Alla sua biografia si ispirò Bernardo Bertolucci per il suo film *L'ultimo imperatore* (1987).

ferrovie giapponesi in Manciuria ("incidente di Mukden") e la occuparono anche senza l'accordo del governo. Quando Tokyo riconobbe il fatto compiuto, cioè la nascita del **Manciukuò filo-nipponico** con tanto di imperatore-fantoccio (settembre 1932), il Giappone si mise sulla via della guerra per lo "spazio vitale" e uscì dalla Società delle Nazioni. Ripetuti "incidenti" ai confini mongolici e cinesi giustificarono successivi allargamenti territoriali, mentre in patria gli attentati compiuti da militari ultranazionalisti colpivano politici di primo piano. Di fatto i militari ormai controllavano la politica estera giapponese e – con lo scoppio della **guerra con la Cina**, nel luglio 1937 – anche la politica interna, attraverso le c.d. "conferenze imperiali" tra capi militari e civili alla presenza di un imperatore che non interveniva mai. Alla vigilia di Pearl Harbor (dicembre 1941), il potere venne formalmente concentrato nelle mani di un militare, il gen. Tōjō. La c.d. "Sfera di co-prosperità della più grande Asia orientale" sotto cui si riunirono le conquiste militari non fu altro che la realizzazione del sogno egemonico giapponese.



L'espansione giapponese fu percepita come allarmante dagli Stati Uniti solo dopo l'occupazione dell'Indocina meridionale, nel 1941, quando venne organizzato l'embargo petrolifero totale.